

IL LEADER UDC È POSITIVO: «LE MIE CONDIZIONI SONO STAZIONARIE»

Cesa si trova ricoverato allo Spallanzani

Da martedì sera Lorenzo Cesa è ricoverato, per Covid, all'ospedale Spallanzani, presso il dipartimento guidato da Nicola Petrosillo. Le condizioni dell'esponente centrista - informa in una nota l'Udc - «sono da considerarsi stazionarie». Numerosi gli auguri di pronta guarigione dal mondo politico, in particolare da Forza Italia. «Cari amici, le mie condizioni sono stazionarie. Ringrazio tutti per le manifestazioni di affetto e vicinanza», ha scritto lo stesso Cesa su Twitter.



Il Corona non finisce mai

La punturina anti-Covid ci toccherà tutti gli anni

Johnson & Johnson presenta il suo farmaco: richiami ogni 12 mesi. Speranza: quarantena anche dopo l'iniezione

pattuite col commissario Domenico Arcuri: 3,4 milioni anziché 8. Sono arrivate le prime 249 mila ma la somministrazione è ancora ferma.

Ieri l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha informato che «il richiamo dovrebbe essere effettuato idealmente nel corso della 12esima settimana (da 78 a 84 giorni) e comunque a una distanza di almeno 10 settimane (63 giorni) dalla prima». L'indicazione è contenuta in una circolare del ministero della Salute. Secondo l'Aifa «i dati attualmente disponibili indicano che già 4 settimane dopo la prima dose si raggiunge un livello di protezione efficace», e però se per concludere la profilassi serviranno quasi 3 mesi la già pachidermica macchina vaccinale di Arcuri rischia di inchiodarsi, a maggior ra-

gione perché l'Aifa ha chiarito che per questo vaccino le dosi non sono intercambiabili: chi ha ricevuto la prima di Astrazeneca dovrà attendere la seconda senza possibilità di ricorrere ad altri ieri.

QUARANTENA

Intanto in Italia si è scatenato un altro dibattito: il ministero della Salute ha comunicato alle Regioni che anche le persone vaccinate devono sottoporsi alla quarantena in caso di contatto con soggetti positivi. La linea prudenziale ha subito diviso gli esperti. Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova, non è d'accordo: «Se fosse così tutti i sanitari dovrebbero vivere in quarantena, perché siamo sempre a

contatto con persone positive. Chi ha avuto un contatto ravvicinato e senza mascherina con un positivo più che fare la quarantena dovrebbe essere controllato con un tampone». Di parere opposto Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università degli Studi di Milano: «È necessario proseguire con tutte le precauzioni, quarantena compresa, perché non siamo certi della sterilizzazione del soggetto vaccinato». Il professor Le Foche sta nel mezzo: «Ok all'isolamento, ma solo in caso di contatto ravvicinato». Nel frattempo le Regioni hanno chiesto al ministro della Salute Roberto Speranza un tavolo tecnico «per sgomberare il campo dalle incertezze che stanno ostacolando la campagna vaccinale».

Varianti all'assalto

Il modello lucano e i guai molisani

CARLA FERRANTE

La variante inglese del Covid-19 sta mettendo in ginocchio il Molise. Casi accertati in Basso Molise, nel venafrano e anche nel capoluogo di regione. In seguito all'impennata di contagi in 27 comuni dell'area della costa, il presidente della regione, Donato Toma, ha decretato la zona rossa in tutti i comuni interessati. L'aumento è del 6,3%.

Il timore della presenza della variante era già nell'aria da qualche giorno, la conferma è arrivata ieri 10 febbraio dal laboratorio zoonoprofilattico di Abruzzo e Molise di Teramo. Una corsa contro il tempo nel lembo di terra che conta poco più di 250 mila anime e che sta registrando in queste ore infezioni da Covid-19 allucinanti. L'Asrem corre ai ripari acquistando il sequenziatore per individuare rapidamente la presenza di varianti.

Molte le persone domiciliate in quarantena che hanno bisogno di ossigenoterapia e per le quali sono necessarie bombole di ossigeno. In affanno anche gli ospedali. La pressione sulle terapie intensive ha superato la soglia di allerta. I moduli non sono ancora pronti, ma si lavora celermente. Il commissario ad acta della sanità Giustini ha inviato al commissario straordinario per l'emergenza Arcuri e al commissario Borrelli la richiesta di medici volontari italo-argentini e firma la convenzione con l'ospedale gemelli Molise per 10 posti letto in terapia intensiva.

Anche il consiglio regionale fa la sua parte. Approvato, in aula consiliare, l'emendamento, a firma della consigliera Calenda del gruppo Misto e del forzista di Baggio, per potenziare la rete ospedaliera della regione. Dai banchi della maggioranza arriva la proposta di destinare il Vietri a ospedale Co-

vid. Con la conferma della presenza della mutazione inglese è boom di richieste sul portale della regione per le prenotazioni dei vaccini da destinare agli ultraottantenni. Il sito «adesioni vaccinazioni Covid» è andato immediatamente in tilt appena aperto.

Le mutazioni del virus si stanno diffondendo a macchia di leopardo, in tutte le regioni con una nuova preoccupazione da scongiurare: le varianti molto più aggressive e contagiose che stanno circolando in tutta Europa e anche in Italia stanno modificando nuovamente. Dagli ultimi dati, quella inglese si sta diffondendo velocemente in Alto Adige, in provincia di Bergamo, Vercelli, Cuneo, Liguria, in provincia di Ancona, Macerata, Pescara e Chieti, e in Molise. Si attende l'esito dei tamponi in Emilia Romagna. La variante brasiliana, più aggressiva della cugina inglese sta colpendo la provincia di Varese, nel comune di Chiusi, in Toscana. Tutta la provincia di Perugia, purtroppo, sta facendo i conti con le due varianti. In Sicilia accertata la variante inglese, ma si teme anche per la mutazione sudafricana.

Unica regione che sembra essere al riparo è la Basilicata, presa come modello dalla tv francese France 2 che definisce «Miracolo Basilicata» la lotta al virus. I lucani, però, si rifiutano di parlare di miracolo, la vera arma di difesa sono il tracciamento, tamponi rapidi a un numero sempre maggiore di cittadini e isolamento immediato. E proprio perché la Basilicata non può vantare ospedali all'avanguardia, una rete ospedaliera con i controfici, ma di pochi ed efficaci nosocomi ha deciso di evitare la pressione sugli stessi, applicando misure di contenimento rigide e imprescindibili.

ALESSANDRO GONZATO

Dal «dovremo abituarci a convivere col virus», raccomandazione divenuta banalità nell'ultimo anno di talk show, al «dovremo vaccinarci ogni anno contro il virus», novità di giornata. Il vaccino anti Covid-19, ha dichiarato Alex Gorsky, amministratore delegato di Johnson&Johnson - azienda che è in attesa di poter inviare le prime forniture - andrà probabilmente ripetuto «una volta all'anno per molti anni». «Purtroppo», ha detto in un'intervista alla CNBC, «più il virus si diffonde e più muta, e ogni volta che muta, la variante può rispondere in modo diverso non solo ai farmaci ma anche al vaccino. Ci vaccineremo contro questo virus proprio come facciamo con l'antinfluenza».

Abbiamo chiesto un parere al professor Francesco Le Foche, immunologo, responsabile del Day Hospital di Immunoinfezioni del Policlinico Umberto I di Roma: «Io ci andrei cauto, è solo un'ipotesi. Bisogna verificare qual è la copertura effettiva degli anticorpi neutralizzanti prodotti dalla vaccinazione, che sono diversi da quelli dell'immunità naturale. Il vaccino anti-Covid», spiega Le Foche, «ne induce la produzione solo contro la proteina Spike. È passato troppo poco tempo dall'inizio della vaccinazione per potersi sbilanciare. È come dire che chi ha già contratto il virus non lo può più riprendere: lo scopriremo tra qualche mese».

AUTORIZZAZIONI

Il siero J&J non è ancora stato approvato, la multinazionale ha già chiesto l'autorizzazione d'urgenza alla Food and Drug Administration americana ed entro marzo, se l'iter verrà rispettato, farà altrettanto con l'Emm. L'accordo con l'Ue prevede la fornitura di 200 milioni di fiale più un'opzione per altre 200. L'Italia, stando al contratto, ne riceverà 27 milioni. Astrazeneca invece entro fine marzo ci invierà meno della metà delle dosi